volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La scuola delle disuguaglianze

Autore: Giovanni Caprio

È stato presentato nei giorni scorsi il **Rapporto Disuguaglianze, *Crescere in Italia, oltre le disuguaglianze*** (https://disuguaglianze.fondazionecariplo.it/assets/Rapp_Disuguaglianze_23_DEF_LowRes.pdf), un lavoro di ricerca della Fondazione Cariplo finalizzato a creare conoscenza sulle diverse dimensioni della disuguaglianza, ma anche a portare il tema all'attenzione del dibattito pubblico, attraverso una prospettiva che possa essere utile per sviluppare nuove e più efficaci soluzioni per lo sviluppo di società più inclusive e fornire uno strumento di conoscenza per addetti e non addetti ai lavori. Il Rapporto fotografa una disuguaglianza dalle molte dimensioni, che rappresenta una ferita per la singola persona e per tutta la comunità e un ostacolo allo sviluppo, facendo emergere la necessità di un'azione condivisa e di un atteggiamento proattivo perché le opportunità di futuro siano sempre più accessibili a tutti i cittadini. Attraverso gli indicatori principali e le dimensioni che concorrono a generare la disuguaglianza economica e di reddito in Italia, il Rapporto si concentra in particolare sull'impatto della disuguaglianza nei percorsi di apprendimento, nella costruzione della persona e della visione del "proprio posto nel mondo".

Tra i Paesi più importanti, l'Italia oggi è quello con la disuguaglianza maggiore, seguito da Germania, Francia e Svezia. Ma dove rappresentiamo davvero un'eccezione rispetto agli altri Paesi è nella dinamica del rapporto tra il valore del patrimonio rispetto al reddito. «In sostanza – si legge nel Rapporto – mentre le entrate annue delle famiglie ai diversi livelli di reddito hanno seguito tendenze non molto diverse dalle medie europee, l'anomalia del nostro Paese riguarda la ricchezza finanziaria e immobiliare dei privati. Essa è fortemente cresciuta, in proporzione ai redditi. Nel 1966, il primo anno in cui sono disponibili i dati WID, era il 225,7% dei redditi. Questo rapporto ha poi raggiunto il massimo (670,7%) nel biennio 2012-2013; poi è diminuito fino a quota 589,0% nel 2017, per poi risalire a quota 609,7% nel 2021. In sostanza i patrimoni sono passati in poco più di mezzo secolo da valere in media un po' più del doppio delle entrate annue delle famiglie a valere fra cinque e sei volte le entrate annue delle famiglie. Naturalmente questo in sé può essere uno sviluppo positivo, ma lo è meno quando la ricchezza diventa sempre più concentrata nelle mani di una minoranza relativamente esigua della popolazione». **Sono povere attualmente in Italia quasi 5,6 milioni di persone, mentre lo erano 1,9 milioni di individui nel 2005**. Nel contempo la stragrande maggioranza della ricchezza posseduta dallo 0,01% più ricco delle famiglie è costituita da attività finanziarie e attività imprenditoriali.

Se questo è lo stato dei fatti, **crescere in un determinato contesto sociale tende innanzitutto a condizionare il percorso di studi**. In merito alla scelta compiuta, per esempio, al termine della scuola secondaria di primo grado, i più recenti dati del Ministero

dell'Istruzione e del Merito (relativi all'anno scolastico 2023/2024) indicano che oltre la metà degli studenti italiani preferisce i licei (57,1%); rispetto agli istituti tecnici (30,9%) e a quelli professionali (12,1%). L'influenza delle condizioni socioeconomiche e culturali su tale scelta è testimoniata dal fatto che gli studenti dei licei hanno genitori mediamente più istruiti e più agiati rispetto a quelli degli istituti professionali o tecnici, come emerge dai dati di AlmaDiploma (2022), una iniziativa che mette a disposizione strumenti per la valutazione della scuola secondaria e per l'orientamento scolastico.

«I dati portano a pensare – si sottolinea nel Rapporto – che **l'origine familiare influenzi il percorso scolastico degli studenti** ben prima del loro ingresso nella scuola secondaria di secondo grado. Un titolo di studio elevato dei genitori è associato, infatti, anche a una maggiore probabilità di concludere la scuola media con voti elevati e quest'ultima, a sua volta, alla scelta di quale percorso intraprendere al termine della stessa». E anche i **tassi di abbandono si differenziano chiaramente a seconda del percorso scelto e dell'origine familiare**, con una percentuale molto elevata di abbandoni tra i giovani i cui genitori hanno un livello d'istruzione più basso e una posizione professionale meno qualificata.

Ma la domanda alla quale si è cercato di rispondere con questo Rapporto è stata: in Italia, il percorso di istruzione obbligatoria e gratuita previsto dall'art. 34 della Costituzione contribuisce a ridurre le disuguaglianze tra studenti nei livelli di apprendimento, già molto marcate all'inizio della scuola? Le risposte sono state che: i ragazzi che hanno frequentato l'asilo nido e la scuola dell'infanzia tendono ad avere una posizione relativa migliore negli apprendimenti scolastici; se si osservano gli studenti sei anni più tardi, in terza media, notiamo come la **gran parte di coloro che partono svantaggiati non riescano a recuperare i divari con cui si erano affacciati al sistema dell'istruzione**; i soggetti di cui si perde traccia nel corso del tempo sono soprattutto gli studenti maschi, stranieri, residenti al sud, provenienti da famiglie con basso livello di istruzione e di reddito, con risultati scolastici bassi o che non hanno frequentato l'asilo nido. Arrivando a concludere che «il percorso di istruzione obbligatoria fatichi a svolgere il ruolo di ascensore sociale per i gruppi di studenti più svantaggiati, contribuendo anzi a sedimentare le disuguaglianze iniziali di apprendimento che derivano dai diversi retroterra socioeconomici». Più che servire da ascensore sociale, quindi, sembra che **la scuola serva a cristallizzare le disuguaglianze di partenza**.

Per fortuna, i «ragazzi che crescono in ambienti meno agiati, privi delle certezze economiche e di relazioni dei loro coetanei del liceo classico, non si sentono per questo meno intelligenti o più deboli». E questo significa che nulla è scontato e nulla è perso. A patto però di evitare retorica e qualunquismo, di pensare che le disuguaglianze non riguardano esclusivamente coloro che ne subiscono le conseguenze peggiori, ma l'intera comunità e di prendere coscienza che esse rappresentando un ostacolo allo sviluppo di tutto il Paese meritano di essere inserite al primo posto di qualsiasi agenda di governo.

Qui il **Rapporto Disuguaglianze, “Crescere in Italia, oltre le disuguaglianze” della Fondazione Cariplo:** https://disuguaglianze.fondazionecariplo.it/assets/Rapp_Disuguaglianze_23_DEF_LowRes.pdf